

ELF E VARIETÀ LINGUISTICHE AFRO-ASIATICHE NELLA SICILIA DEI MIGRANTI

ALESSANDRA RIZZO

Abstract – This study arises from recent research within the context of a new Sicily, where the various ethnic groups inhabiting it have become EFL users who have different cultural and linguistic backgrounds and appropriate English without necessarily conforming to its grammatical and lexical norms. This phenomenon places Sicily in a complex position with regard to the construction of EFL speakers and English itself becomes the language which is used for everyday conversation and social interaction within and outside the migrant communities in Sicily. Though Sicily is not a former British colony, a high number of immigrants living there speak one of the so-called new Englishes as a result of British colonisation. In this perspective, their usage of English acquires peculiar linguistic and cultural connotations, which define the language they speak for communication as a hybrid global English, which is spoken by non-native English immigrant speakers in a variety of Anglo-English mixed with other languages and dialects. This chapter brings into focus two levels of communication that involve on the one hand, that of immigration – that is to say, non-native English speakers who communicate with one another in a double mixed linguistic variety which is the sum of their native language/dialect (French, Indian, Arab, etc.) and English and, on the other hand, that of societal and cultural contacts between immigrants and Sicilians in a triple mixed linguistic variety which is the combination between each immigrant's native language/dialect, a hybrid Sicilian/Italian language and a hybrid form of English which derives from colonial and postcolonial history. Specific case-studies will support this paper to testify to the use of English as a *relexified*, *hybridised* and *cannibalised* language, which is adapted to the immigrants' phonological, syntactical, lexical and semantic necessities as a result of EFL practice which, apparently, subverts the binary oppositions centre/margin, self/other, national/international, local/global.

Keywords: ELF and intercultural communication; migration studies; translation; relexification; cannibalism.

“*[ELF is] a communication medium of choice, and often the only option*”.
(B. Seidlhofer, “Understanding English as a Lingua Franca”, 2011).

1. Introduzione

Il dilagante fenomeno dell'immigrazione in Italia, testate giornalistiche, *web blog*, reti telematiche, studi e ricerche sulla migrazione globale, sono oggi testimonianze sempre più dirette e marcate della presenza di soggettività migranti che, per necessità politica ed economica o per scelta, si spostano dai paesi di origine verso le coste italiane. Questo studio si concentra in particolare sull'analisi di diverse realtà socio-culturali emergenti in una nuova Sicilia multiculturale e multilingue, dove gruppi di immigrati formano vere e proprie colonie etniche collocate negli spazi urbani di numerosi capoluoghi siciliani. Insieme all'idioma di origine, molte tra le identità migranti in Sicilia, sfruttano la conoscenza della lingua inglese acquisita nel paese di provenienza. Un inglese ibrido e la lingua di origine del soggetto migrante si fondono con il dialetto siciliano. Si tratta perlopiù di una varietà linguistica mista, creata dai migranti di origine africana e asiatica, da nigeriani, ghanesi, indiani e bangladesi, dove l'inglese si trasforma in lingua franca, vale a dire, in una delle numerose varietà linguistiche anglofone, soggetta a radicali trasformazioni strutturali e morfologiche che, in maniera sempre più distinta, ne rimarcano tratti ibridi e locali. Un nuovo tessuto socio-linguistico, strategicamente comunicativo e autentico, che ha origine nella Sicilia nord-occidentale per via delle migrazioni africane e asiatiche degli ultimi decenni, è pertanto rappresentato da un triplice modello che accoglie insieme la lingua di origine del soggetto migrante, una forma linguistica anglofona, adattata alla provenienza del migrante, e un modello dialettale siciliano parlato nell'area territoriale in cui il migrante risiede.

La Sicilia degli immigrati si caratterizza oggi per una vastissima estensione territoriale. Tuttavia, questa indagine si sofferma in particolare sulla presenza di soggettività migranti nella città di Palermo, dove gran parte del centro storico e della zona della marina è stata riabitata e rivalutata grazie al contributo sociale e culturale di gruppi etnici di diversa provenienza. La rete socio-comunicativa è piuttosto ampia poiché coinvolge svariate identità linguistiche: gli immigrati, infatti, si confrontano e interagiscono tra essi medesimi, ma anche con il turista del capoluogo palermitano e con i suoi abitanti. Molti tra loro, come già sottolineato sopra, sono in grado di comunicare in lingua inglese sia a livello internazionale sia all'interno delle numerose comunità etniche presenti a Palermo. Sono dunque gli immigrati 'anglofoni' – coloro i quali hanno subito la dominazione britannica e sfruttano la lingua dell'ex-colonizzatore – che trovano facilmente impiego presso compagnie e centri internazionali, associazioni culturali e strutture alberghiere, svolgendo attività di *receptionist*, *chef* o personale addetto alle pulizie. Diversi riescono anche a mettere su piccole imprese a conduzione familiare come negozietti e *shop centres*, dove è possibile trovare prodotti

culinari tipici dei paesi di origine, ristoranti orientali o anche *internet, telephone e fax points*, con un mercato piuttosto vantaggioso per l'immigrato stesso.

Le seconde generazioni di migranti, in parte siciliani, poiché

nati a Palermo, sono spesso più bravi a scuola degli italiani, ma per i palermitani del centro storico sono ancora tutti indistintamente 'i turchi'. In realtà provengono dall'Africa sub sahariana – Ghana e Nigeria –, dall'Eritrea e dall'Etiopia, da paesi asiatici come il Pakistan, il Bangladesh e lo Sri Lanka. Sono le comunità di immigrati che a partire dagli anni Ottanta si sono insediate nei quartieri popolari famosi per i mercati tradizionali: dal Ballarò alla Vucciria al Capo. (Cosentino 2010, online)

I più piccoli si esprimono, dunque, in italiano-siciliano e nell'idioma locale utilizzato nel paese di provenienza dei loro genitori; sono immigrati di seconda generazione, una generazione che, tuttavia, non conosce l'inglese parlato dai parenti e familiari scappati dalle terre di origine. E' pertanto il migrante di prima generazione, chi non è nato e cresciuto in Italia, che possiede un'ottima conoscenza della lingua inglese parlata, la cui realtà linguistica si contraddistingue da un bilinguismo di partenza che si trasforma in un trilinguismo di arrivo, comprendente anche il siciliano-italiano. Nel Ghana, l'inglese è la lingua ufficiale insieme al *Ghanian Pidgin English*, anche in Nigeria, insieme al *Nigerian Pidgin English* e ad altre dialetti locali come l'Hausa, Igbo e lo Yoruba. In Bangladesh, insieme al Bengali come lingua ufficiale, l'inglese è anche l'idioma usato nel campo dell'istruzione superiore, scolastica e universitaria e nell'area giuridico-legale. In India, l'inglese, insieme all'Hindi, è riconosciuta come la lingua ufficiale del governo nazionale.

Il modello linguistico, misto e variegato, che gli immigrati anglofoni di prima generazione offrono nel panorama sociale e culturale di una nuova Sicilia si presenta come una risorsa di studio sull'uso della lingua inglese come strumento di comunicazione, ovvero, come la lingua franca del migrante asiatico e africano nella realtà socio-linguistica siciliana. Le migrazioni africane nella realtà più storica e degradata del capoluogo siciliano “hanno rivitalizzato il centro storico di Palermo” e, “nella città vecchia si convive senza paura dello straniero. I figli degli stranieri riescono a scuola spesso meglio degli italiani” (Cosentino 2010, online).

La questione linguistica qui presa in esame non coinvolge pertanto l'uso della lingua inglese per scopi specifici, bensì l'utilizzo della lingua globale più diffusa al mondo per bisogni comunicativi che riguardano la quotidianità. L'immigrazione nella Sicilia palermitana è pertanto portatrice di un triplice prodotto linguistico che offre spunti d'indagine e paradigmi di ricerca, nuovi e alternativi, per la creazione di un nuovo modello d'inglese come lingua franca, utilizzato dall'immigrato africano e asiatico in possesso

di una buona competenza della lingua inglese, le cui funzioni regolano esclusivamente la comunicazione orale negli spazi territoriali più turistici della città di Palermo.

2. Indagine

Alla luce di questo quadro socio-culturale, etnico e linguistico, questo capitolo propone di esplorare la coesistenza di tre idiomi governati dal predominio dell'inglese come lingua franca all'interno di luoghi in cui le varietà linguistiche anglofone non sono mai state strumenti linguistici di dominazione né tanto meno di comunicazione. L'attenzione è qui pertanto rivolta all'esplorazione di un particolare spazio palermitano, il quartiere storico di via Maqueda e dei suoi numerosissimi vicoletti, popolato da differenti realtà multietniche e multilinguistiche, in cui è possibile assistere ad autentiche situazioni di comunicazione orale tra gruppi appartenenti a culture diverse, produttori di una varietà di *Anglo-English*, mista ai dialetti ufficiali africani e asiatici e al siciliano:

basta fare un giro per le strade per vedere che accanto ai banchi caratteristici del mercato con le primizie siciliane sono nati molti *African market* gestiti da ghanesi e negozietti indiani. La sera, dopo la chiusura del mercato, la piazzetta di Ballarò diventa territorio degli africani. (Cosentino 2010, online)

L'esistenza di questa triplice varietà linguistica – che non implica assimilazione o aggregamento, bensì coabitazione nella differenza –, rafforza i principi di economia e flessibilità caratterizzanti la lingua inglese, in tal senso incoraggiata a trasformarsi in una *new common language* (sul piano lessicale ma anche sintattico) che accoglie sfumature stilistico-lessicali dei dialetti degli immigrati, mescolati a una forma ibridizzata di siciliano/italiano, spesso analoga all'*Italianised American* del migrante italiano emigrato negli Stati Uniti. L'inglese diviene pertanto strumento di comunicazione tra africani e asiatici, tra siciliani e coloro i quali Luisa Romano (2005) identifica come i “*new Sicilians*” del centro storico palermitano. Lo sviluppo di una varietà anglofona, parlata dagli immigrati africani e asiatici – i *new Sicilians* della Palermo storica – sembra essere in linea con i principali orientamenti teorici e metodologici sui concetti di lingua inglese come *international lingua franca* (Jenkins 2006; Mair 2003; Seidlhofer 2004) e di lingua inglese come *today's global 'lingua franca' for international communication*, nonché sull'idea di base secondo cui “the grammar code of Standard English – and, implicitly, also native-English

pragmatic behaviours –, are shared norms in intercultural transactions across the world.¹ (Guido 2008, p. 21).

Nel nuovo *task* di interazione che l'inglese ha assunto tra le varietà linguistiche *African-Sicilian* e *Asian-Sicilian* è inoltre utile identificare una funzione linguistica di retorica interculturale che vede nel discorso parlato tra identità migranti con contesti culturali diversificati un ruolo predominante e strategico nelle dinamiche sociali e culturali nel paese di arrivo. Pertanto l'interazione linguistica avviene in quei luoghi di immigrazione dove è incoraggiata la produzione di modelli di testi orali, selezionati culturalmente, con l'obiettivo di incrementare forme narrative orali di aggregazione interculturale e cross-culturale e di appartenenza all'ambito dell'inglese come lingua franca, seppure anche di possibile utilizzo nella teoria e nella pratica dell'inglese per scopi specifici.

I casi di immigrazione in Sicilia testimoniano la presenza di soggettività migranti di origine africana e asiatica che si servono della propria “native socio-cultural and pragmlinguistic ‘schemata’”², vale a dire, di quella “background knowledge of culturally-determined linguistic and social behaviours stored in the minds of the members of a specific speech community”³ che influenza i “social-semiotic cognitive frames” di ciascun immigrato e la messa in atto degli stessi “frames into the grammar structures”⁴ dell'idioma di origine del soggetto immigrato (Guido 2008, p. 22). La lingua ibrida del ‘nuovo siciliano’ è dunque una lingua creativa, costruita con precisione su una tipologia di ELF che produce forme di *migrant narrative* sotto forma di racconti di esperienze personali in cui emerge la differenza attraverso la comunicazione orale (Canagarajah 2013; Enkvist 2001). La narrazione di racconti individuali condivisi da più gruppi etnici, appartenenti a lingue, culture e religioni diverse, dà origine a vere e proprie testualità interculturali, dove è facile individuare elementi linguistico-strutturali ibridi che derivano dalla comunicazione interculturale attraverso la lingua inglese. In questo caso specifico, la lingua inglese diviene appunto un modello di lingua franca che agisce all'interno di una struttura lessico-grammaticale selezionata dal soggetto migrante che altro non è se non che il riflesso cognitivo di determinati ambiti di interazione sociale predominanti nel paese di origine.

L'utilizzo di un inglese ibrido in un'area geografica italiana di immigrazione come un “communicative medium of choice, and often the

¹ Il codice grammaticale dell'Inglese Standard – e, implicitamente, anche i comportamenti pragmatici dell'inglese nativo – sono norme condivise nelle transazioni interculturali nel mondo.

² ‘schemi mentali’ socio-culturali e pragmlinguistici.

³ conoscenza pregressa di comportamenti linguistici e sociali culturalmente determinati, custoditi nella mente dei membri di una specifica comunità linguistica.

⁴ costruzioni cognitive socio-semiotiche messe in atto nelle strutture grammaticali.

only option”⁵, per usare l’espressione di Barbara Seidlhofer (2011, p. 7), è prova del fatto che le comunità migranti anglofone si allontanano sempre più dalle norme lessico-grammaticali delle comunità di parlanti inglesi e si avvicinano, invece, ad una *lexical inventiveness* che consiste nella capacità di trasformare la medesima lingua inglese come lingua franca in strumento di comunicazione *culture-free*. In Sicilia, in particolare, l’*ELF user* è facilmente riconoscibile per la maniera attraverso cui la prima lingua è utilizzata a livello di struttura sintattica e per le modalità con cui il lessico della lingua del paese ospitante viene inserito nel linguaggio parlato e quotidiano del paese di arrivo. A questo punto, il bilinguismo e la traduzione da una lingua ad un’altra, o da più lingue ad altre, rappresentano entrambi due naturali processi linguistici che contemplano anche processi come interazione cross-linguistica, *borrowing*, *collocational transfer*, *code-switching* e *calque*. Inoltre, l’uso dell’inglese come lingua franca ne altera il vocabolario, e la sua ricreazione o deviazione dipende da norme specifiche che regolano sia il contesto locale di tipo socio-culturale, relazionale e linguistico sia il contesto linguistico di origine.

3. Approcci e teorie

Questa indagine affonda le sue radici negli studi sull’inglese come lingua franca attraverso gli spazi teorizzati da Barbara Seidlhofer (2011), Jennifer Jenkins (2014, 2015) e Tom McArthur (1998), così come negli studi condotti da Maria Grazia Guido (2008) sulle esigenze di utilizzo della lingua inglese come lingua franca per scopi comunicativi e di integrazione sociale. L’effettiva esistenza di un linguaggio ibrido che assimila strutture e lessico di altre tipologie linguistiche si fonda anche sulla teoria del cannibalismo e, in particolare, delle lingue cannibalistiche di cui parla Else Ribeiro Pires Vieira (1999) in riferimento alla poetica della ‘transcreazione’, una pratica che ha effetto quando una lingua divora un’altra lingua, la fa propria e ne assume i suoi lati migliori. Al cannibalismo si accosta il concetto linguistico di ‘rilessificazione’ cui fa riferimento Chantal Zabus (1995), anche questa una procedura di sperimentazione linguistica che si utilizza, come testimonia Gabriele Okara (1963), mediante una traduzione fedele dalla propria lingua in un qualsiasi idioma europeo in cui il soggetto migrante è chiamato a produrre testi scritti e *oral narratives*. In particolare, l’immigrato che si sforza di interagire in conversazioni quotidiane con gli abitanti locali dei luoghi dell’immigrazione, oltre a mettere in pratica forme di multilinguismo testuale, costruisce anche spazi testuali di *glossodiversity*, che implicano

⁵ mezzo di comunicazione preferito, spesso la scelta obbligata.

l'utilizzo di due o più lingue all'interno di una stessa enunciazione, ciò che Zabus identifica nella poetica letteraria con la definizione di *relexification*. L'arricchimento di queste procedure linguistiche consiste appunto nello sviluppare nell'immigrato stati di *self-awareness* e *self-reflexivity* che attribuiscono un senso di *glocal* alla dimensione ospitante.

Gli immigrati in Sicilia che utilizzano l'inglese si servono della sua funzionalità sia come lingua internazionale (*EIL*) (Jenkins 2014; McArthur 1998) sia come quel modello di lingua franca che investe l'area della comunicazione piuttosto che la sfera dell'identificazione di diverse identità appartenenti ad ambienti linguistici e culturali differenti (House 1999). L'inglese come lingua franca è dunque uno strumento di comunicazione utilizzato in Sicilia nell'ambito della migrazione anglofona e, nel caso specifico, da quei parlanti che, in verità, seppure legati dalla scelta comune di emigrare dal paese di origine per costruire una vita migliore in Sicilia – dove, fra le altre cose, condividono i medesimi spazi territoriali e socio-culturali palermitani –, si esprimono in lingue di partenza diverse e si appropriano della lingua inglese sulla base di quelle che sono le loro conoscenze linguistiche pregresse nei loro contesti *linguacultural* di origine. Questa varietà linguistica anglo-ibrida, che non ha alcun legame con l'italiano, è parlata spesso da soggetti immigrati che si esprimono attraverso forme indigenizzate anglofone piuttosto che mediante un inglese standard più convenzionale e, quindi, servendosi di una forma di *Broken English* imbastardito ancor di più dalle intrusioni dell'italiano, dal punto di vista lessicale, e del siciliano, sul piano dello stile e della struttura.

Il processo di rilessificazione prodotto dall'immigrato consiste nel tradurre il proprio idioma locale in lingua inglese, pur mantenendo spesso i ritmi linguistici di origine, così da non sradicare l'alterità culturale che lo connota. Allo stesso tempo, questa tipologia ibrida si manifesta anche come una pratica cannibalistica che divora la lingua ospitante e la trasforma. La lingua ospitante, nei casi di immigrazione africana e asiatica in oggetto, è l'inglese piuttosto che la lingua italiana, seppur quest'ultima svolga un ruolo predominante nella ricreazione strutturale e lessicale della lingua inglese. Anche la lingua italiana si inserisce infatti in questa pratica di divoramento linguistico che intacca, soprattutto, la sfera lessicale. Sia la pratica di rilessificazione che la messa in atto del cannibalismo sono procedure linguistiche di resistenza alla società monolingue che consente ai parlanti non-nativi di lingua inglese di esplorare nuove aree di ricerca culturale e di innovazione linguistica. La rilessificazione è in particolare una “procedure of language adaptation in favour of an opposition between minor and major languages”⁶ (Zabus 1995, p. 315), quel processo, come già ribadito in merito

⁶ procedura di adattamento linguistico a favore di una opposizione tra lingue minori e maggiori.

alle strategie stilistiche e linguistiche messe in atto da Gabriel Okara (1963), che può essere adottato dall'immigrato africano anche nell'ambito della comunicazione interculturale, dove la lingua madre è rilessificata e alla lingua europea è imposto il ritmi del dialetto di origine. Nell'atto comunicativo tra immigrati africani e immigrati asiatici, tra immigrati, turisti e siciliani, il sistema sintattico della lingua madre dell'immigrato tende a essere tradotto in quello della lingua inglese, 'transcreando' – come sostiene de Campos ([1981], cit. in Vieira 1999, p. 110) nel concettualizzare il processo di *transcreation* – la propria lingua di origine nel flusso narrativo di una lingua ospitante, e con l'arricchimento stilistico e lessicale di una terza lingua che, nel caso dell'immigrazione africana e asiatica in Sicilia, riguarda la lingua italiana ma soprattutto il dialetto siciliano. Le lingue in generale subiscono cambiamenti radicali ma, al contempo, dalla 'transcreazione' di una lingua standard si ottiene il nutrimento della lingua locale, nonché la riduzione dell'universalità di un originale e, soprattutto, la 'transcreazione' mette ancor più in risalto la differenza: "Translation does not copy or reproduce, but 'virtualizes the notion of mimesis not as a theory of copy but as the production of difference in sameness'" (de Campos [1981], cit. in Vieira 1999, p. 110). Nel momento in cui il dialetto siciliano subisce la pratica della transcreazione, il soggetto migrante mette in atto un'effettiva procedura di traduzione in cui non è soltanto l'aspetto linguistico che emerge – come la sfera fonica, o uno specifico *sound pattern* –, bensì il tentativo di appropriarsi di una tradizione locale siciliana esistente che coinvolge, prima di ogni cosa, l'area socio-culturale. Nelle interviste e nelle brevi frasi riportate nell'ultima sezione appare chiaro come l'obiettivo del migrante sia nutrire la propria lingua con una tradizione locale siciliana trasmessa attraverso un vocabolario semplice e un linguaggio pressoché quotidiano e colloquiale, come dimostra l'utilizzo di termini quali 'tipo', 'amigo', 'amica', 'cuosa', 'paesano', 'per favore', 'ragasa', 'casa'.

4. Varietà linguistiche africane e asiatiche in Sicilia

La comunicazione in ELF a Palermo ha luogo prevalentemente al centro storico del capoluogo siciliano, dove confluisce un elevato numero di soggetti migranti di origine africana e asiatica. I dialoghi in ELF avvengono tra parlanti in possesso di una buona competenza della lingua inglese che comunicano in un idioma diverso da quella di origine: una *dual mixed linguistic variety* prodotta dall'incontro tra la loro lingua/dialetto di origine (arabo, bengalese, nigeriano, Hindi) e la lingua inglese. A livello sociale e sul piano dei contatti con il siciliano e con il turista in Sicilia di qualsiasi provenienza geografica, gli immigrati africani e asiatici si esprimono attraverso una *triple mixed linguistic variety* che coniuga il dialetto parlato

dall'immigrato nel luogo di origine con un italiano ibrido, ovvero una forma dialettale siciliana, all'interno del sistema sintattico inglese. Emerge pertanto che la varietà linguistica in questione, oltre ad essere espressione della lingua inglese come lingua franca utilizzata ai fini della comunicazione culturale e sociale, è anche uno strumento linguistico di transcreazione che incorpora in essa caratteristiche della lingua di origine dell'immigrato – quali aspetti fonici e lessico-sintattici come il ritmo, l'accento, l'intonazione, la struttura grammaticale, il vocabolario –, forme linguistiche anglofone con una semplice varietà di italiano/siciliano. Questo fenomeno rimanda ai modelli di ibridizzazione teorizzati da McArthur (1998), il quale definisce lo stato di ibridismo della lingua inglese e di un numero indefinito di altre lingue nei termini di un processo estensivo dove, sebbene le varietà *anglo-hybrid* siano generalmente instabili, l'ibridismo medesimo diviene stabile e sostenuto dal processo di *code-switching*.

La creatività lessicale, l'innovazione e l'inventiva sono alla base delle procedure di formazione di parole nuove, così come chiariscono gli esempi forniti dall'immigrato ghaniano (intervistato presso il supermercato di Cinisi, Palermo):

- *supportazione* (che significa 'sostegno' in italiano, ma proviene dall'inglese *support*);
- *sistemised* (*arrange* in inglese, dall'italiano 'sistemare' in cui l'infinito in '-are' viene eliminato e sostituito dal suffisso grammaticale inglese in *-ed* con un cambiamento di classe della parola);
- *reunificazione* (che significa 'ricongiungimento' in italiano, ma che proviene dall'inglese *reunification*).

L'uso dell'inglese come lingua franca nelle aree linguistiche illustrate si manifesta attraverso spostamenti morfologici e derivazionali dall'inglese all'italiano e viceversa. Questo processo linguistico che ha spesso luogo nell'utilizzo dell'ELF può essere classificato come un "different but not deficient way of realising the virtual language, or playing the English language game"⁷ (Seidlhofer 2011, p. 120). L'inglese diviene appunto una "language of commodity", come sottolinea Maria Luisa Maggioni (2005, p. 198), soprattutto in considerazione della sua adattabilità a meccanismi di formazione di neologismi, all'acquisizione e naturalizzazione di prestiti e alla semplificazione del suo sistema morfo-sintattico che consente una comunicazione anche tra parlanti che posseggono una ridottissima competenza della lingua inglese. Come sostiene anche Stephanos Stephanides (2001, pp. 39-40), l'influsso di neologismi, di nuove strutture sintattiche e di

⁷ Un modo diverso ma non impreciso di rendere reale la lingua virtuale, di giocare al gioco della lingua inglese.

espressioni alternative che arricchiscono la cultura di arrivo attraverso pratiche di cannibalismo e di rilessificazione messe in atto dall'immigrato, favorisce meccanismi di creatività culturale associando parole provenienti da diversi luoghi culturali e, pertanto, “challenges the discrepancy between dominating and dominated cultures”.⁸

Diversi centri e associazioni, tra cui, il *Centro Astalli per l'immigrazione* e il centro *Welcome. L'accoglienza agli immigrati in Sicilia*, hanno sostenuto questa ricerca, favorendo soprattutto la possibilità di intervistare più soggetti immigrati praticanti i centri. Gli africani e gli asiatici, in particolare i nigeriani e i ghanesi, ma anche i bengalesi, i pakistani e gli indiani, hanno accettato di dialogare in situazioni di comunicazione quotidiana – pub, ristoranti, supermercati, posti di lavoro, strade. Alcuni di loro hanno apertamente condiviso le proprie origini, nomi propri, composizione familiare, ragioni di migrazione, altri, invece, hanno preferito mantenere un atteggiamento più riservato e distaccato. Sono identificabili tra questi:

1. un uomo di mezza età del Bangladesh impiegato al supermercato *Pam* di via Libertà (Palermo);
2. Favon, del Bangladesh, impegnato nell'organizzazione di feste a tema in case private palermitane, dove si occupa anche della preparazione di piatti asiatici speziati;
3. una studentessa del Bangladesh che frequenta il corso di studi per il conseguimento della laurea triennale in Scienze della Comunicazione per le Culture e le Arti, la cui famiglia gestisce il supermercato *Todis* in via Dante a Palermo, dove si vendono sia prodotti culinari asiatici che italiani;
4. un giovane anglo-indiano che lavora come cameriere in un ristorante a Terrasini (Palermo);
5. un giovane del Bangladesh che lavora presso una stazione di servizio a Cinisi (Palermo);
6. un giovane nigeriano che lavora come giardiniere in un'impresa di giardinaggio a Carini (Palermo).

Le testimonianze più rilevanti provengono dagli immigrati nigeriani a Palermo. Seguono esempi di proposizioni sintattiche che testimoniano l'uso della varietà linguistica *Anglo-African (Pidgin)-Sicilian* da parte del giovane nigeriano in conversazione con i siciliani.

⁸ mette in discussione la discordanza tra culture dominanti e dominate.

USO DI RAFFORZATIVI (*INTENSIFIERS*):

- *Au, tipo, e don taya me o* [*I'm fed up* – “sono stufo”]
- *Amigo, wia you dey na?* [*Where are you?* – “Dove sei?”]
- *Sta cuosa, di ting get as e be sha* [*That's really unusual* – “E’ veramente insolito”]

Il vocabolario è prevalentemente inglese ma la struttura della frase, l’aspetto fonico e la rappresentazione grafica delle parole sono marcatamente africani e le parti iniziali delle frasi contengono vocaboli siciliani. Nelle lingue africane le frasi sono generalmente concluse con i cosiddetti *terminal intensifier*, vale a dire, con una parola il cui significato è minimo e il cui ruolo si limita ad accentuare il significato di una parola o espressione specifica in un determinato luogo linguistico. I *bound morphemes* come *o*, *na*, *sha*, sono, appunto, *terminal intensifiers* che appaiono alla fine di una frase e la cui collocazione linguistica è esclusivamente motivata dal rafforzamento dei significati delle parole che precedono.

Un’altra caratteristica strutturale del *Nigerian Pidgin English*, che proviene dalle lingue indigene nigeriane, è il meccanismo della *reduplication*. Un giovane giardiniere nigeriano in un pub all’aperto al mercato del Ballarò cerca di comunicare con una turista tedesca.

USO DELLA REDUPLICAZIONE (*REDUPLICATION*):

- *Abeg, per favvore, come here quick quick* [*Please come here quickly* – “Ti prego, per favore, vieni qui subito”];
- *The omoge sta fine well well* [*The girl is very beautiful* – “La ragazza è veramente bella”];
- *Stu sweet, di ting dey yanfu yanfu* [*There is plenty of it* – “Ce n’è tanto”];
- *Wetin dey hapun nau, amica?*

Wetin è una distorsione di *What’s* (‘che cosa’); *hapun* è una corruzione di *happen* (‘accadere’); *nau* appartiene al vocabolario dell’Igbo, ‘amica’ è un prestito dalla lingua italiana. In Nigeria è usanza linguistica utilizzare nelle conversazioni quotidiane in maniera interscambiabile il *Broken English* e il *Pidgin English*. Tuttavia il *Pidgin English* non è *Broken English* poiché non intende approssimare le convenzioni linguistiche dell’inglese standard e non è, quindi, il risultato di tentativi di espressione in un inglese standard. Emerge l’armonia comunicativa tra il dialetto nigeriano e l’inglese come lingua franca, arricchita dall’intrusione di parole italo-siciliane come conseguenza di un processo base di assimilazione linguistico-lessicale di arrivo.

I casi seguenti presentano invece esempi in cui coesistono, soprattutto al livello della struttura sintattica, più elementi linguistici delle varietà dialettali prese in esame: africane, asiatiche, siciliane.

L’immigrato del Bangladesh intervistato:

USO DI CONGIUNZIONI COLLOCATE ALLA FINE (*END-PLACED CONJUNCTIONS*):

- *Do you speak English, Favon?* (Parli inglese, Favon?)
- Favon speak inglese but

USO DELLA TOPICALIZZAZIONE (*TOPICALIZATION*):

- *Is your English fluent, Favon?* (Parli bene l'inglese, Favon?)
- Myself io parlare English buono

USO DI VERBI FRASALI (*PHRASAL VERBS*):

- *What do you do in Palermo? What's your job, Favon?* (Cosa fai a Palermo? Qual è il tuo lavoro, Favon?)
- Io pick the tourist.

USO DI ARTICOLI (*ARTICLES*):

- *Why do you live with him?* (Perché vivi con lui?)
- Lui da a money.

Un giovane anglo-bengalese che, nell'intervista, si esprime in una *Anglo-Italian-Bengali variety*:

- *Hello. My name is Alessandra. What's your name?* (Ciao, mi chiamo Alessandra. Come ti chiami?)
- Paul.
- *How old are you?* (Quanti anni hai?)
- Sono 23. Ami akjon chatro at università, studio tourism. I am happy. Palermo, amar anondo hocche, bhalo, aacha, ragazzo.
- *Do you speak Italian?* (Parli italiano?)
- Ami italiano, un poco, little, little, olpo-olpo bolte pari.

Seguono esempi di variazione grammaticale nella varietà anglo-italo-ghanese.

IBRIDAZIONE LESSICO-GRAMMATICALE (*GRAMMATICAL LEXICAL HYBRIDIZATION*):

- *Would you like to go back home in the future?* (Vorresti ritornare a casa in futuro?)
- No going casa next tomorrow.

USO INAPPROPRIATO DI TERMINI INGLESI (*INAPPROPRIATE USE OF ENGLISH TERMS*):

- *Do you usually go out after dinner?* (Di solito esci dopo cena?)
- I'm learning for my papers. Stare dentro. Chilling is for the weekend!

5. Conclusioni

Questa indagine socio-linguistica ha permesso di mettere a fuoco casi specifici di comunicazione verbale di tipo orale tra soggettività migranti, siciliani e turisti in Sicilia mettendo in luce le strategie linguistiche utilizzate

nell'uso dell'inglese come lingua franca. Le tecniche linguistiche che dominano nella comunicazione globale dove l'inglese è scelto come lingua franca sono le seguenti:

- lessico preso in prestito in modo considerevole (*massive lexical borrowing*);
- combinazioni di parole, sintagmi ed espressioni (*mixing up of words, phrases and expressions*);
- prestito linguistico (*loanwords*);
- semplificazione morfologica (*morphological simplification*);
- cambiamento fonetico (*sound change*);
- espansione lessicale (*lexical expansion*);
- molteplicità di sostantivi non numerabili (*pluralization of uncountable nouns*);
- errori nell'uso di tempi verbali e sintagmi verbali (*mistakes in the use of verb tenses and verb phrases*);
- utilizzo di forme dell'infinito senza il *to* (*exploitation of infinitive forms without 'to'*);
- verbi italiani che mantengono il tempo verbale dell'infinito con i suffissi '-are', '-ere' e '-ire' (*Italian verbs with the keeping of infinitive tenses in -are, -ere and -ire*).

Le strategie linguistiche utilizzate nella comunicazione globale in lingua inglese sono quelle procedure messe in atto dai numerosi gruppi etnici di identità migranti che giunsero a Palermo verso la fine degli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso. Nelle *oral narratives* prese in esame, la grammatica occupa un ruolo centrale tanto quanto l'ambito fonologico e l'area lessicale, sia nell'utilizzo della lingua inglese come lingua franca da parte degli immigrati di origine africana, sia nei casi di comunicazione tra asiatici e altre soggettività, migranti, turistiche e locali. Le difficoltà incontrate sono le medesime e riguardano soprattutto l'incapacità di riconoscere la forma plurale nei nomi innumerabili, gli errori nell'uso dei tempi verbali e nelle *verb phrases*, l'uso di forme all'infinito senza il *to*, un'influenza preponderante del lessico dei propri dialetti di origine e della lingua di arrivo. Dalle testimonianze dei soggetti immigrati intervistati si evince che l'inglese come lingua franca non è la lingua nazionale né tanto meno si tratta di una lingua che agisce da marcatore di identità nazionali. La lingua inglese diviene piuttosto lo strumento culturale di comunicazione collettiva.

Le società ad espansione multiculturale favoriscono la diffusione di una lingua globale di comunicazione in cui più idiomi interagiscono nel flusso di una narrazione linguistica principale che, nella maggior parte dei

casi, è proprio la lingua inglese. Attraverso il processo del *borrowing*, la lingua inglese è sottoposta ad una varietà di cambiamenti che si estendono nei vari rami della linguistica e, in particolare, nella fonologia, morfologia e semantica. A differenza dell'integrazione fonologica e grammaticale – che è tipicamente linguistica – il significato lessicale può essere osservato da una prospettiva *cross-linguistic* che arricchisce l'inglese come lingua franca e traduce il prestito lessicale in un meccanismo creativo mediante il quale nuovi significati e attribuzioni vengono aggiunti ai prestiti.

La comunicazione attraverso l'inglese come lingua franca avviene dunque tra parlanti che, per definizione, non sono soggetti monolingui e, nel caso specifico del parlante immigrato in Sicilia, l'uso della lingua inglese non ha l'obiettivo di perseguire l'assimilazione o l'integrazione. L'inglese diviene lingua di contatto in una varietà mista che include, insieme all'idioma di origine, anche l'italiano. I parlanti immigrati in Sicilia divengono, dunque, a tutti gli effetti, *ELF immigrant speakers*, cioè quei parlanti mossi dalla necessità di comunicare per questioni economiche, sociali e culturali. Nell'accettare l'ibridismo e usando l'inglese creativamente per scopi comunicativi, l'inglese come lingua franca assume la funzione di *co-language*, complementare piuttosto che in opposizione alle lingue locali dei soggetti migranti. Il risultato di questo fenomeno di ibridazione linguistica è una massiccia pratica di *lexical borrowing* dall'inglese all'italiano nell'alternanza del ritmo e della musicalità della lingua inglese e dei dialetti africani e asiatici. Pur dando spazio a strutture non-native, prestiti lessicali, cambiamenti fonologici, espansioni o riduzioni lessicali, semplificazioni di tipo morfologico, il fenomeno dell'ibridazione dell'inglese deve essere inserito all'interno di un momento storico radicale e valutato alla luce della società globale in cui migrazioni di popoli interi innalzano la lingua inglese come lingua franca a strumento di comunicazione prediletto e prescelto dalla maggior parte delle comunità migranti in tutto il mondo.

6. Trascrizioni annotate dei dialoghi

1. La conversazione con Nana (Bangladesh)

DATI PERSONALI (*PERSONAL DETAILS*):

Nome e Cognome (Name and Surname): Nana Adeluddin Bepari

Età (Age): 40 years

Data e luogo di nascita (Date of birth and place): Io born 10/5/73 Faridpur

In Italia da (In Italy from): 12 years

CONTESTO FAMILIARE (FAMILY CONTEXT):

Two baby, two son, in Itali, Palermo, my wife conoscere little more English. Anoad, my nephew, lui studiato English, italiano, math qui in Itali.

Scuola/lavoro in riferimento alla tua famiglia (School/job in relation with your family):

Amigo, home casa dormire con 150 euros al mese in cinisi.

Condizioni socio-economiche nel contesto familiare (Socio-economic condition in the family background): I benzinaio, my wife no lavor.

CONTESTO D'ORIGINE (CONTEXT OF ORIGIN):

Faridpur

Anni di scuola o lavoro nel paese d'origine (Years of school or work in the country of origin): Secondary school in Bangladesh. University non finished in Bangladesh.

CONTESTO D'ARRIVO (CONTEXT OF ARRIVAL):

Arabia Saudita for 4 anni e half. Entrato a Paris, visto Itali, poi good here, buono qua. Pagato hotel qui. Con tourists parlare English qui alla petrol station. Qui tourist signora.

CONDIZIONE SOCIALE (SOCIAL CONDITION):

Ti senti integrato? (Do you feel integrated?): sì, sì.

Ti senti integrato con il tuo gruppo etnico che vive a Palermo? (Do you feel integrated within your ethnic group that lives in Palermo?):

Sì. Uscire, mangiare, paesano mio. Work, here, work always.

Senti di esserti integrato all'interno di altri gruppi etnici che vivono a Palermo? (Do you feel you are integrated within other ethnic groups living in Palermo?):

Sì, Sicilian groups.

Tutti siciliani? (All Sicilians?): From Ballarò, molto, good, good.

SITUAZIONE LINGUISTICA (LINGUISTIC SITUATION):

Parli bene l'inglese? (Can you speak English well?):

Tutto io grammatically sapere, English. Io sapere. For example: Nana's pen.

La tua lingua nativa (Your native language): Bangla

Italiano (Italian): Sì, buono.

Inglese (English): molto good. Very buonissimo.

2. La conversazione con Philip (Ghana):**DATI PERSONALI (PERSONAL DETAILS):**

Nome e Cognome (Name and Surname): Philip Oppong Boateng

Età (Age): 41 years

Data e luogo di nascita (Date of birth and place): Born in Ghana, Konongo.

In Italia da (In Italy from): 6 years

CONTESTO FAMILIARE (FAMILY CONTEXT):

Three children, one son, 7 months, in Italy, in Cinisi. My wife speaks English. One boy 10. One girl 8 live in Ghana with my mother. My sister qui a Palermo.

Scuola/lavoro in riferimento alla tua famiglia (School/job in relation with your family):

Good Sicilians. Friends di Palermo, are.

Condizioni socio-economiche nel contesto familiare (Socio-economic condition in the family background): I work in a supermarket and I clean, fare pulizie, fare giardini.

CONTESTO D'ORIGINE (CONTEXT OF ORIGIN):

Anni di scuola o lavoro nel paese d'origine (Years of school or work in the country of origin): Secondary school in Ghana. I studies for the Church, testimone di Geova, a diploma. Anche in Ghana.

CONTESTO D'ARRIVO (CONTEXT OF ARRIVAL):

6 years ago I go home every 2 years, back casa. When I arrived, I stayed for one week in a hotel. I was obliged to *sistemised* things, fare poi *reunificazione, reongiungimento* familiare. I miei figli in Ghana can't be there perché io reddito poco, non buone ancora per loro.

CONDIZIONE SOCIALE (SOCIAL CONDITION):

Ti senti integrato? (Do you feel integrated?): Yes.

Ti senti integrato con il tuo gruppo etnico che vive a Palermo? (Do you feel integrated within your ethnic group that lives in Palermo?): Yes.

Senti di esserti integrato all'interno di altri gruppi etnici che vivono a Palermo? (Do you feel you are integrated within other ethnic groups living in Palermo?):

Yes. With italiani. My best friend is Gaetano, a Sicilian boy.

Tutti siciliani? (All Sicilians?): Some are good, others are not.

SITUAZIONE LINGUISTICA (LINGUISTIC SITUATION):

English, good. Some words in my language are only in English, for example 'bye bye', 'mango'. At the supermarket, they call me when turisti chiedono. I speak English con loro. If they 'stand English, yes, I speak in English.

La tua lingua nativa (Your native language): Twi, my dialect.

Italiano (Italian): Sì, buono – 'donna', 'ragasa', 'ci vediamo dopo', 'amico'.

Inglese (English): Very good.

Alessandra Rizzo è Ricercatrice di Lingua e Traduzione – Lingua Inglese presso l'Università di Palermo. Ha conseguito il Dottorato di Ricerca alla University of Essex. È autrice di *English across Disciplines* (Aracne 2007) e di numerosi articoli sull'uso dell'inglese in Sicilia come Lingua Franca (ELF) tra le minoranze anglofone di origine asiatica e africana, sulla connessione tra colonialismo britannico e scrittura di viaggio e sui legami tra studi postcoloniali e studi sulla traduzione. I suoi attuali interessi di ricerca riguardano l'uso della lingua inglese nel linguaggio accademico, politico e giornalistico (dei media e delle *creative industries*). È membro del comitato esecutivo dell'associazione indiana WASLE (*World Association for Studies in Literatures in English*, New Delhi).

Riferimenti bibliografici

- Canagarajah S. 2013, *Translingual Practice. Global Englishes and Cosmopolitan Relations*, Routledge, New York.
- Cosentino R. 2010, *Palermo. Ballarò più sicuro grazie agli Africani*. <http://www.terrelibere.org/4045-palermo-ballaro-piu-sicuro-grazie-agli-africani/> (18.10.2015).
- Enkvist N. 2001, *Reminiscences of a Multilingual Life: A Personal Case History*, in Belcher D. e Connor U. (a cura di), *Reflections on Multiliterate Lives*, Multilingual Matters, Clevedon.
- Guido M.G. 2008, *English as a Lingua Franca in Cross-cultural Immigration Domains*, Peter Lang, Berna.
- House J. 1999, *Misunderstanding in Intercultural Communication: Interactions in English as a Lingua Franca and the Myth of Mutual Intelligibility*, in Gnutzmann C. (a cura di), *Teaching and Learning English as a Global Language*, Stauffenburg, Tübingen, pp. 73-93.
- Jenkins J. 2014, *English as Lingua Franca in the International University. The Politics of the Academic Language Policy*, Routledge, New York.
- Jenkins J. 2015, *Global Englishes. A Resource Book for Students*, Routledge, New York.
- Mair C. (a cura di) 2003, *The Politics of English as a World Language: New Horizons in Postcolonial Cultural Studies*, Rodopi, Amsterdam/New York.
- McArthur T. 1998, *The English Languages*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Maggioni M.L. 2005, *English as a World Lingua Franca: A Linguistic Perspective*, in Bondi M. e Maxwell N. (a cura di), *Cross-cultural Encounters: Linguistic Perspectives*, Officina Edizioni, Roma, pp. 195-204.
- Okara G. 1963, African Speech ... English Language, in "Transition" 3, pp. 15-16.
- Romano L. 2005, *The New Sicilians*, in "Best of Sicily's magazine". <http://www.bestofsicily.com/mag/art181.htm> (18.10.2015).
- Seidlhofer B. 2004, *Research Perspectives on Teaching English as a Lingua Franca*, in "Annual Review of Applied Linguistics" 24, pp. 209-239.
- Seidlhofer B. 2011, *Understanding English as a Lingua Franca: A Complete Introduction to the Theoretical Nature and Practical Implications of English used as a Lingua Franca*, Oxford University Press, Oxford.
- Stephanides S. 2001, *Europe, Globalisation, and the Translatability of Culture*, in "The European English Messenger" 10 [2], pp. 39-44.
- Vieira E.R.P. 1999, *Liberating Calibans. Reading of Antropofagia and Harold de Campos' Poetics of Transcreation*, in Bassnett S. e Trivedi H. (a cura di), *Post-*

colonial Translation: Theory and Practice, Routledge, Londra/New York, pp. 95-113.

Zabus C. 1995, *Relexification*, in Ashcroft B., Griffiths G. e Tiffin H. (a cura di), *The Post-colonial Studies Reader*, Routledge, Londra/New York, pp. 314-318.